

Anno XXXIII N. 1 2023

LA TENDA

di Cristo

Tariffa Associazioni senza fini di lucro: "POSTE ITALIANE S.P.A. - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB (CREMONA C.L.R.)"
Invio promozionale e propagandistico del periodico mensile d'informazione dell'Ass. "La Tenda di Cristo" comunità per tossicodipendenti, malati di AIDS, accoglienza bambini e altri "ultimi"

Ascolto Bianco



W. Bartolini 20

Ascolto Bianco

Il mio concetto di **ascolto**, penso di poterlo equiparare ad un'arte, ad un quadro che colui che ascolta pensa di tracciare su di una tela vivente, in collaborazione con la persona accolta.

Il concetto di "bianco" significa trovare un tempo, senza intromissioni del telefono o telefonino ed i suoi segnali, escludendo altre persone e rumori che diventino un ostacolo o disturbo all'ascolto ed al parlare.

Bianco, come distesa di neve in alta montagna, dove si coglie soltanto un brusio...provocato dal sole che scioglie il manto nevoso.

Ascolto bianco, quindi, come pennello che traccia o ridisegna con delicatezza la via che l'aiutato potrà intuire, come soluzione alla situazione difficile che ha invaso la sua vita.

Ascolto, esistenziale prima di tutto, empatico poi, presentazione di soluzioni che passo passo la persona sceglierà come fase iniziale e un proseguimento verso l'uscita ed il traguardo del suo benessere interiore.

Sarà un procedimento di liberazione da un blocco vissuto come dolore o impedimento alla gioia.

Silenzio **bianco** come metodo ma, allo stesso momento come cammino per raggiungere l'obiettivo del cambiamento.

Il secondo concetto di "ascolto bianco", il più importante, consiste nell'ascolto di un Essere superiore: Dio.

In ognuno di noi vi è l'immagine indelebile dello spirito-vita.

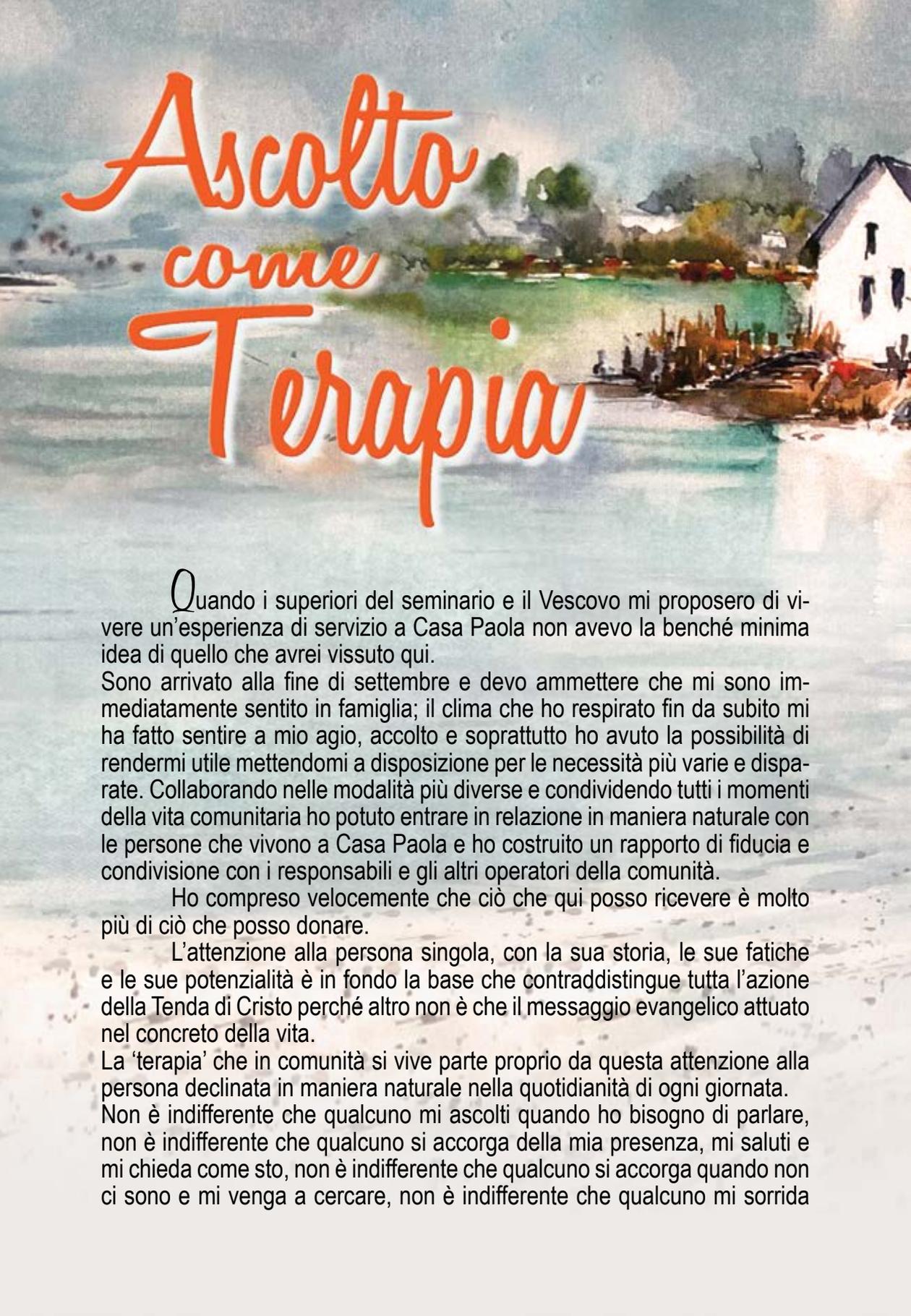
Ogni persona nasce e si identifica in culture diverse, in una storia diversa, tutte però si rivestono ed esprimono la divinità con nomi e concetti collegati a tradizioni...dove emerge la storia, la ricerca della relazione con Dio.

La potenza dell'Infinito si esprime nella dinamica dell'essere salvato, l'uomo viene introdotto senza violare la sua libertà ad un avvicinamento all'Essere che per noi Cristiani si chiama: "Colui che è".

Ascolto bianco è quindi una similitudine del contatto con la Luce impalpabile, ma appunto perché tale, da una garanzia di verità nella fede e nella progressione di fede più intima e forte, tale da ridurre lo spazio dell'avvicinamento.

Ascolto bianco, come ascolto di Dio, e da parte di Dio come ascolto dell'uomo. Intreccio, colloquio, crescita, amore che trascende e che sale in una gara di conoscenza che diviene nella persona, l'esperire che segna il passaggio di "Colui che è".

P. Francesco



Ascolto come Terapia

Quando i superiori del seminario e il Vescovo mi proposero di vivere un'esperienza di servizio a Casa Paola non avevo la benché minima idea di quello che avrei vissuto qui.

Sono arrivato alla fine di settembre e devo ammettere che mi sono immediatamente sentito in famiglia; il clima che ho respirato fin da subito mi ha fatto sentire a mio agio, accolto e soprattutto ho avuto la possibilità di rendermi utile mettendomi a disposizione per le necessità più varie e disparate. Collaborando nelle modalità più diverse e condividendo tutti i momenti della vita comunitaria ho potuto entrare in relazione in maniera naturale con le persone che vivono a Casa Paola e ho costruito un rapporto di fiducia e condivisione con i responsabili e gli altri operatori della comunità.

Ho compreso velocemente che ciò che qui posso ricevere è molto più di ciò che posso donare.

L'attenzione alla persona singola, con la sua storia, le sue fatiche e le sue potenzialità è in fondo la base che contraddistingue tutta l'azione della Tenda di Cristo perché altro non è che il messaggio evangelico attuato nel concreto della vita.

La 'terapia' che in comunità si vive parte proprio da questa attenzione alla persona declinata in maniera naturale nella quotidianità di ogni giornata.

Non è indifferente che qualcuno mi ascolti quando ho bisogno di parlare, non è indifferente che qualcuno si accorga della mia presenza, mi saluti e mi chieda come sto, non è indifferente che qualcuno si accorga quando non ci sono e mi venga a cercare, non è indifferente che qualcuno mi sorrida



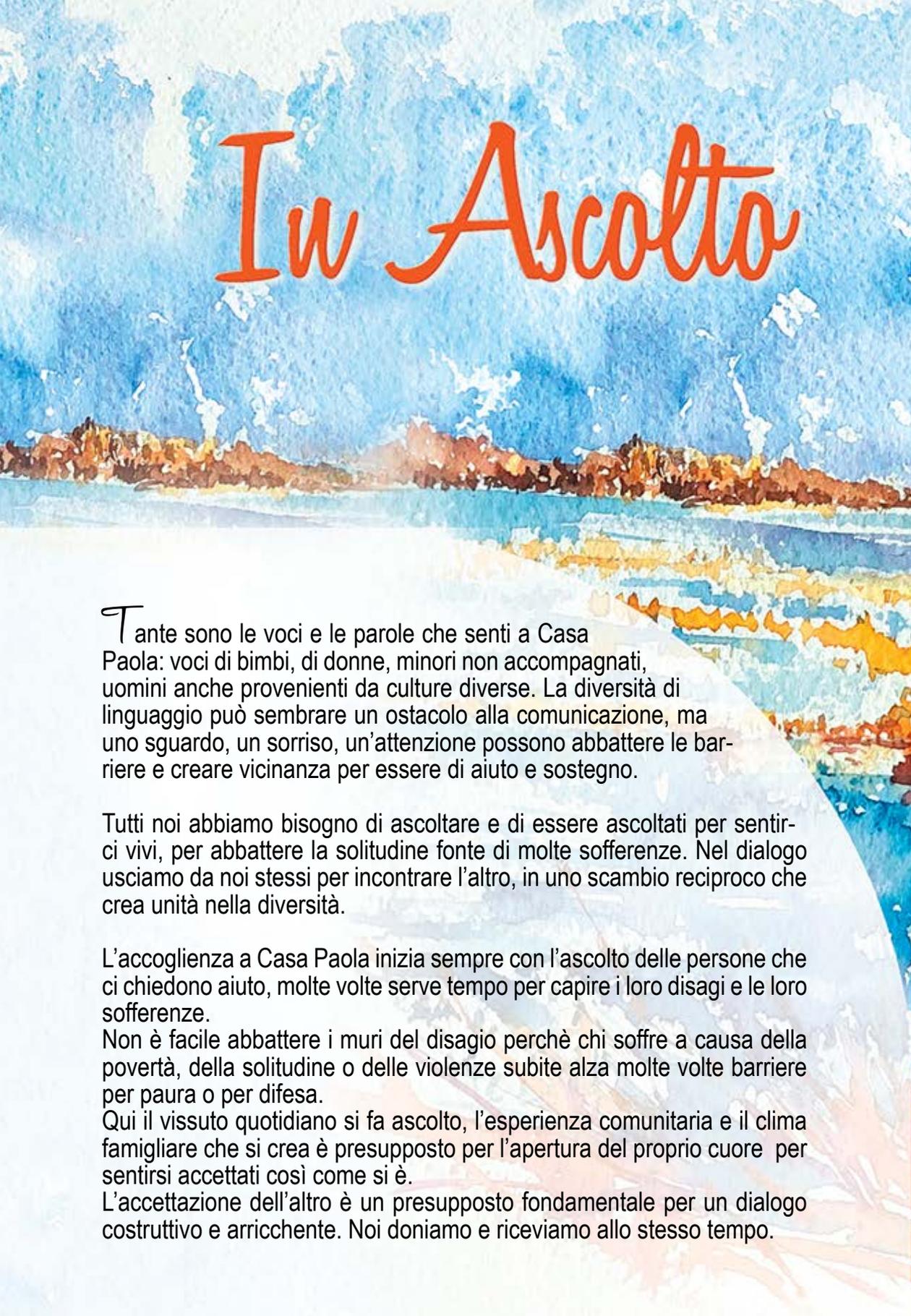
quando sono triste o a disagio, non è indifferente che qualcuno si relazioni a me non in base ad un elenco di regole ma secondo quello/a che io sono nella personalità unica e irripetibile.

Essere guardato da qualcuno che riconosce e stima la mia unicità e irripetibilità è molto diverso dal sentirsi etichettati come un numero o un 'utente' fra i tanti.

Questo sguardo è quello che fa la differenza per poter aiutare ciascuno a riscoprire la propria dignità.

Credo che ciascuno di noi nella vita desideri incontrare sguardi così, perché come scriveva Andrej Tarkovskij "Tu lo sai bene: non ti riesce qualcosa, sei stanco e non ce la fa più. E d'un tratto incontri nella folla lo sguardo di qualcuno - uno sguardo umano - ed è come se ti fossi accostato a un divino nascosto. E tutto diventa improvvisamente più semplice."

Gabriele Donati



In Ascolto

Tante sono le voci e le parole che senti a Casa Paola: voci di bimbi, di donne, minori non accompagnati, uomini anche provenienti da culture diverse. La diversità di linguaggio può sembrare un ostacolo alla comunicazione, ma uno sguardo, un sorriso, un'attenzione possono abbattere le barriere e creare vicinanza per essere di aiuto e sostegno.

Tutti noi abbiamo bisogno di ascoltare e di essere ascoltati per sentirci vivi, per abbattere la solitudine fonte di molte sofferenze. Nel dialogo usciamo da noi stessi per incontrare l'altro, in uno scambio reciproco che crea unità nella diversità.

L'accoglienza a Casa Paola inizia sempre con l'ascolto delle persone che ci chiedono aiuto, molte volte serve tempo per capire i loro disagi e le loro sofferenze.

Non è facile abbattere i muri del disagio perchè chi soffre a causa della povertà, della solitudine o delle violenze subite alza molte volte barriere per paura o per difesa.

Qui il vissuto quotidiano si fa ascolto, l'esperienza comunitaria e il clima familiare che si crea è presupposto per l'apertura del proprio cuore per sentirsi accettati così come si è.

L'accettazione dell'altro è un presupposto fondamentale per un dialogo costruttivo e arricchente. Noi doniamo e riceviamo allo stesso tempo.

per creare *Fraternità*



da tenolm



Ida Tentolmido



Importante per noi è quindi creare nel quotidiano relazioni vere che danno dignità alla persona.

Accogliere per integrare, accogliere per donare benessere, fondamentale è stato il collegamento e il lavoro fatto con alcune associazioni, le scuole e altre realtà del territorio, per l'integrazione necessaria per ogni essere umano, soprattutto per chi viene da un paese straniero.

L'ascolto è anche apertura, attenzione a ciò che ci circonda per conoscere e collaborare con le altre realtà del territorio. Tutto questo ci sostiene e arricchisce il nostro servizio.

Le porte della nostra comunità sono aperte per condividere ciò che sperimentiamo quotidianamente. Con questo spirito dal 2015 organizziamo una giornata di festa aperta a tutti.

L'ultima domenica di giugno la nostra comunità si apre al territorio organizzando la festa "famiglia dei popoli" un evento che è, soprattutto, spazio di incontro. Quest'anno si terrà il 25 giugno, il tema proposto è "I Care" (sono al tuo fianco).

Questa iniziativa, pensata in collaborazione con diverse associazioni, scuole, comune e parrocchia ha lo scopo di creare legami che vanno oltre la diversità. Vivere momenti di gioia e di condivisioni per sentirci parte di un'unica famiglia che è la famiglia umana.

Il sabato precedente la festa ci sarà un incontro con un amico, referente della Comunità di Sant'Egidio di Roma sul tema dell'accoglienza con particolare riferimento ai corridoi umanitari che da anni Sant'Egidio organizza e che noi abbiamo sempre sostenuto accogliendo 7 rifugiati provenienti dalla Siria ed Etiopia.

Questi eventi proposti sono la sintesi del nostro vissuto quotidiano accanto a chi chiede uno spazio di fraternità per sentirsi accolti e ascoltati.

Pierangela Cattaneo

A watercolor illustration on the left side of the page depicts a small bird with a white breast and a reddish-brown back perched on a branch. The background is filled with soft, painterly washes of green, blue, and yellow, suggesting foliage and light. At the bottom left, there are several bright orange flowers with purple centers, possibly daisies, rendered in a similar watercolor style.

L'esperienza

Io, Wesley Lima di nazionalità Brasiliana sono stato per tre mesi a casa Paola, dove ho potuto fare l'esperienza dell'ascolto e dove mi sono sentito molto bene in un luogo molto bello e tranquillo. Padre Francesco e Pierangela sono persone che veramente sono state mandate da Dio per questo lavoro; è un lavoro molto difficile ma con l'aiuto di Dio si supera tutto.

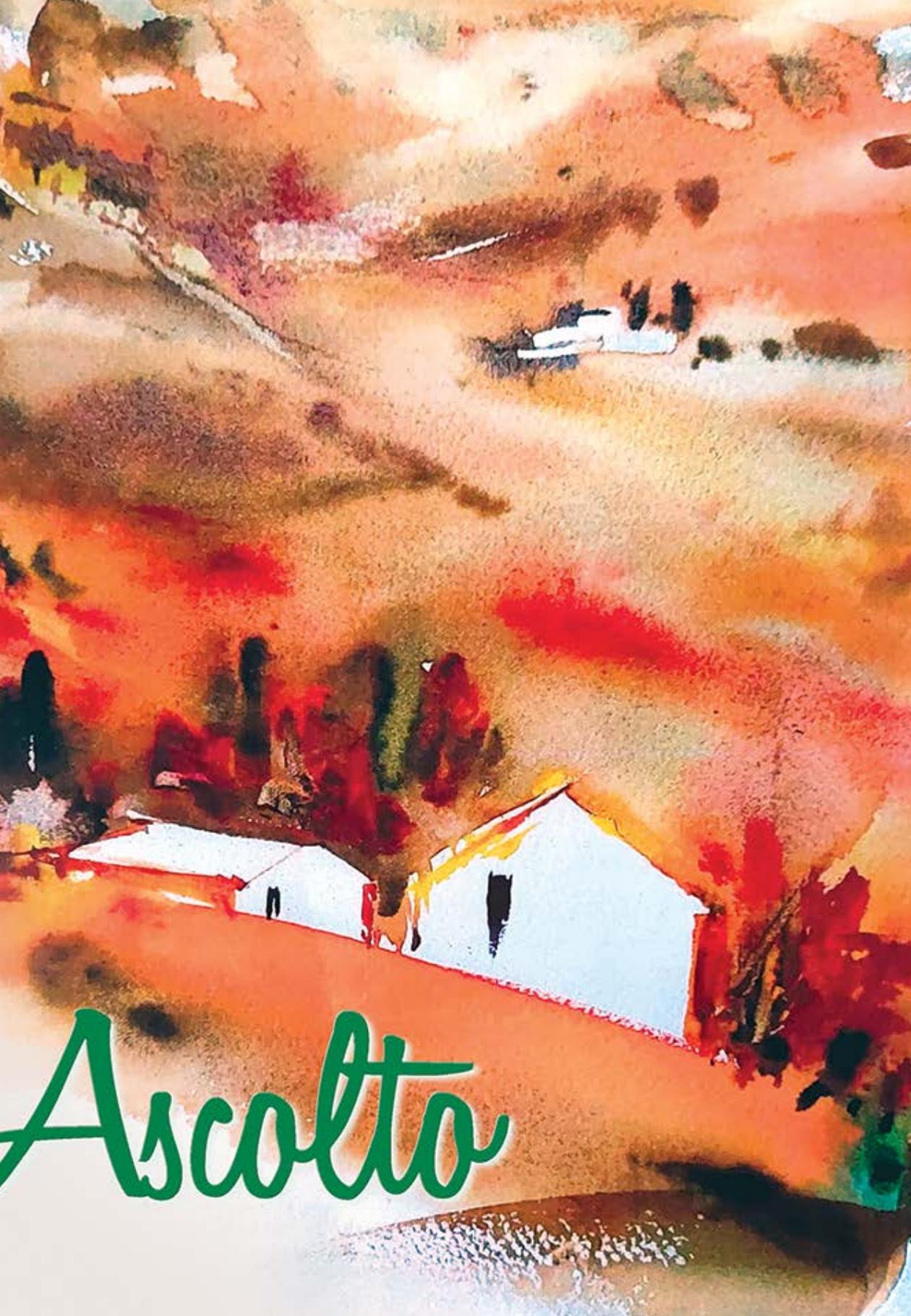
Come tutti nella casa sono stato ascoltato e pian piano ho superato i miei problemi momentanei grazie alla sapienza di Padre Francesco.

Io a casa Paola ho potuto convivere bene e vedere la spiritualità della comunità e l'amore che si è dato a queste persone bisognose; i volontari danno la loro vita in favore della comunità e si vive veramente l'amore di Dio attraverso il carisma dei Camilliani. Io ho fatto l'esperienza di volontario: è una cosa bella e molto gratificante.

Ringrazio Dio per avere conosciuto Padre Francesco e il progetto della Tenda di Cristo (Casa Paola) per la bellissima esperienza grazie mille e Dio benedica sempre questo progetto.

Wesley Lima

dell'



Ascolto





Ridare Dignità alle Persone

Il termine dignità (dal latino dignitas, dignus) significa eccellenza, nobiltà, valore: perciò degno è ciò che ha valore e quindi merita rispetto.

La dignità dell'essere umano è un valore culturale che fonda tutti gli altri valori, nonché tutti i diritti a lui riconosciuti, perché la dignità umana nasce con la nascita dell'essere umano.

L'essere umano, quindi, è un valore in sé e ad esso si deve rispetto, questo deve essere un dogma nel/del lavoro sociale.

Nella mia esperienza di lavoro, la dignità delle persone è un principio inalienabile nella quotidianità operativa. A Casa Paola ci vestiamo di sguardi d'accoglienza, co-costruiamo relazioni, ascoltiamo e comunichiamo anche quando la lingua non è la stessa. Lavoriamo con le persone, le loro risorse e le reti per raggiungere uno stato di benessere dignitoso.

Dignità, infatti, è volontà di migliorare costantemente la propria condizione: la persona migrante che cerca opportunità in un altro Paese, l'ex detenuto che vuole ri-conciliarsi con la/nella società, la persona con dipendenza da droghe e/o alcool che intraprende percorsi terapeutici, ecc.

Noi come operatori di Comunità, nel rispetto dell'unicità della persona, abbiamo un ruolo di accompagnamento e forniamo strumenti utili alle persone che accogliamo, favorendo questo tipo di processo di dignità. In questo senso affermiamo che solo la persona è protagonista del proprio miglioramento ed è proprietaria della sua dignità, come sostiene Paolo Coelho: "È consapevole della propria dignità solo colui che sa onorare ogni passo che compie su questa terra."



Convegno a Casa Paola

Lo scorso mese di aprile, Casa Paola ha promosso e accolto un seminario alla presenza del dottor Luigi Croce, medico specialista in Psichiatria e Psicoterapia, che vanta un'esperienza pluriennale in campo medico-scientifico e formativo, con collaborazioni che comprendono l'Università Cattolica di Milano, il Comitato Scientifico di Anffas Nazionale, nonché diversi sistemi di servizi a livello nazionale e attività di ricerca con enti e organizzazioni a livello internazionale.

E' stata una preziosa opportunità di confronto partecipato, alla cui realizzazione hanno concorso persone con differenti ruoli, competenze e bisogni.

Uno dei temi affrontati è stato quello dell'autodeterminazione delle persone con disabilità che, a mio parere, rappresenta un concetto che può essere esteso a qualsiasi essere umano in quanto tale costruito viene definito come "...la combinazione di abilità, conoscenze e convinzioni che consentono a una persona di impegnarsi in un comportamento autonomo, autoregolato e orientato all'obiettivo." Consiste, in sostanza, nella capacità di scegliere fra varie opportunità, di orientare le proprie azioni e di superare con le proprie forze le sfide ambientali.

Per essere una persona "autodeterminata" è fondamentale:

- conoscere i propri bisogni, desideri ed interessi e stabilire gli obiettivi per soddisfarli;
- saper scegliere, decidere, progettare ed agire per portare a termine i propri progetti;
- valutare le conseguenze delle proprie azioni ed eventualmente modificarle al fine di raggiungere gli obiettivi desiderati.

Le persone, con o senza disabilità, che si trovano a vivere una condizione di fragilità o di vulnerabilità, a causa per esempio di deficit cognitivi e di comunicazione, possono incontrare molte difficoltà per sviluppare l'autodeterminazione, condizione necessaria all'espressione di sé.



Ida Tentolini



Ida Tentolini

Per questa ragione, un valido ed efficace percorso educativo, che comprenda un'attenta analisi del contesto di vita della persona (ambiente domestico e/o comunitario, famiglia, amici, ecc.), può fare la differenza al fine di garantire la realizzazione di ciascuno, lo sviluppo di attitudini e talenti, il rispetto e la valorizzazione della persona in quanto tale. La cornice metodologica educativa alla quale si fa riferimento si basa su un assunto tanto semplice quanto rivoluzionario: partire da ciò che esiste ed è presente nella persona e non da ciò che ad essa manca. Il paradigma maggiormente rappresentativo dell'azione dei servizi istituzionali si basa invece su un costrutto di tipo riparativo, che mira al "fare" come fine anziché come mezzo. Le persone, soprattutto quando la loro fragilità è così evidente e pervasiva della loro vita, ci chiedono però di "stare": stare in relazione, in ascolto, in contatto, in empatia.

E questa loro richiesta ci spiazza, ci provoca, ci mette in discussione perché di fronte a questo bisogno così naturale è necessario "essere" ed è secondario "sapere". Con ciò non intendo sostenere che la competenza non sia un elemento da valorizzare ma vorrei sottolineare quanto la conoscenza di tipo professionale e specialistico, se non è a servizio della relazione con l'altro, risulta un mero esercizio di stile utile ad accrescere l'ego di chi la possiede anziché essere una risorsa. Penso che non esista possibilità di occuparsi dell'altro se non sporcandosi le mani e questo, nel caso di un percorso educativo che voglia sviluppare l'autodeterminazione, significa anche educare all'esistenza dei limiti: non tutto ciò che si desidera può essere ottenuto e occorre imparare a tollerare la frustrazione nelle situazioni nelle quali i desideri non possono essere soddisfatti.

Un percorso può definirsi educativo solo se è autentico.

E l'autenticità, che profuma di coerenza, di ascolto attivo, di relazione, di interdipendenza, di accoglienza, è un dovere di chiunque scelga di svolgere una professione di aiuto.

Paola



In ascolto dei Poveri

Siamo partiti per il Brasile per metterci in ascolto dei poveri (minori) ed altri.

Abbiamo pregato e condiviso le speranze per avviare dei progetti in una visione di aiuto alle nuove povertà.

È stato eletto un nuovo Consiglio per la gestione delle due case suddivise in tre progetti, ed un Consiglio superiore che veglierà affinché ogni cosa decisa sia realizzata per il bene della gente locale.

Chiediamo a voi lettori un aiuto in **DENARO** di tante cose come: letti, armadi, materassi, lenzuola, asciugamani, tavoli, sedie, elettrodomestici, tegami, piatti, vestiti e medicine,...

Tutto questo potrà servire per aprire le tre comunità al nord-est del Brasile (Cearà).

**Il nostro CCP (conto corrente postale)
ha questo numero 12084265
IBAN IT45N06 23011 41900 04315 5494**

**Indicare lo scopo dell'offerta:
"Aiuto per le nuove comunità
della Tenda di Cristo"**

*Grazie per il vostro aiuto.
Il Signore vi benedica.*

Padre Francesco, Pier Angela Cattaneo, Iris.





Quanto è sociale un Social?

“Mio figlio passa tutto il tempo sui social”. Non c’è incontro di formazione, o di confronto su tematiche educative con gruppi di genitori, in cui prima o poi qualcuno non pronunci questa frase. Il più delle volte viene detta come una sentenza, come a dire “Ecco qual è il problema dei nostri ragazzi!”. Facile quindi la soluzione: eliminiamo i social ed eliminiamo i problemi.

Ogni volta, la mia risposta è in realtà una domanda.

Ai genitori chiedo: “E voi quanto tempo passate sui social?”. Silenzi imbarazzati, guance che arrossiscono, occhi che guardano da un’altra parte...

Inutile girarci attorno: i social network hanno pervaso le vite di noi tutti, dai più giovani ai più anziani. Infatti il proliferare di nuovi social media rivela un “movimento” che non è esclusiva solamente dei ragazzi e delle ragazze.

Facciamo due passi indietro. In principio era Facebook, social network utilizzato esclusivamente dai giovanissimi come luogo virtuale in cui incontrarsi. Poi su Facebook anche gli adulti (e i genitori quindi) hanno iniziato ad aggirarsi, e questo si è subito trasformato in un media “per vecchi”: infatti i giovani sono migrati su Instagram. Anche qui, però, ben presto gli adulti li hanno raggiunti e allora la migrazione si è spostata su Tik Tok, dove oggi vediamo adulti di ogni tipo (dai genitori, agli insegnanti, ai liberi professionisti, finanche ai politici) proporsi in video a volte improbabili (anche solo per un fatto di pudore anagrafico).

In realtà la galassia dei social è più frastagliata di così, ma questi tre esempi rendono bene l’idea di come il fenomeno funzioni e alcuni motivi del suo proliferare.



Proviamo ad elencarne alcuni:

1) I social sono la versione 2.0 di ciò che Karl Popper sosteneva in merito alla televisione: “La televisione ha una grande responsabilità educativa. Ogni potere, e soprattutto un potere gigantesco come quello della televisione, deve essere controllato”. Per il filosofo Popper, attraverso il mezzo televisivo si può veicolare cultura, formazione ed educazione. Questo potere è enorme poiché la TV è diventata predominante non solo nella vita delle persone adulte, ma soprattutto in quella dei bambini e ragazzi che ne subiscono influenze spesso negative. Se ciò era vero per la televisione, lo è altrettanto per i nuovi media. I social stanno sempre più sostituendo la televisione come strumento di formazione di una coscienza collettiva, di un’opinione pubblica, di un sistema valoriale. E la frase “Mio figlio passa troppo tempo sui social”, ha sostituito la frase che dicevano le mamme degli anni ’80 e ’90: “Mio figlio passa troppo tempo davanti alla televisione”. La TV ha avuto grandi meriti nel diffondere cultura e nel “costruire” l’identità del nostro Paese dal dopoguerra in poi (basti pensare alla funzione di alfabetizzazione del maestro Manzi, di divulgazione scientifica di Piero Angela, di informazione di Enzo Biagi, per citare tre esempi illustri). Tuttavia, specie nelle due decadi sopra citate (in cui è divenuta commerciale e quindi il suo scopo dal promuovere una cultura collettiva è mutato in creare profitto privato), la televisione ha anche avuto anche il grave torto di promuovere un modello sociale basato sul consumismo, sull’individualismo e sull’edonismo. In sostanza, come diceva Popper, la TV è uno strumento. In sé non è pericoloso, è nell’utilizzo che se ne fa che risiede il pericolo. Lo stesso vale per i social, con un distinguo importante. La TV è un mezzo passivo (io guardo ciò che lei trasmette e non può essere viceversa), il social è un mezzo attivo in cui la comunicazione è reciproca (io posso guardare, ma anche trasmettere). Anche questa è una potenzialità incredibile, perché potrebbe costruire relazioni, valori condivisi, confronto, crescita collettiva. Al contempo potrebbe allontanarci ancor di più.

E qui giungiamo al prossimo punto:

2) All’artista Andy Warhol, personaggio tra i più influenti del XX secolo, si è soliti attribuire la famosa frase «in futuro tutti saranno famosi per 15 minuti». I social, nella loro declinazione peggiore, sono semplicemente questo.

È come aver consegnato a ciascuno di noi uno studio televisivo per mandare in onda il proprio palinsesto personale. Ciò, che ancora una volta, potrebbe essere il modo per incontrarsi, scambiare punti vista, conoscersi e crescere insieme, il più delle volte si riduce a una mera valvola di sfogo del nostro narcisismo. E allora, dove potrebbero esserci scambi di idee, esperienze, accoglienza di ciò che è altro da noi, abbiamo invece selfie, foto di pizze scattate al ristorante, proclami privi di contenuto e fondamento che, per il solo fatto di avere un canale di comunicazione a nostra disposizione, crediamo di poter spacciare al prossimo come verità assolute (e autoreferenziali). Ancora una volta non è lo strumento ad essere cattivo, ma la mano che lo guida.

3) In tutto questo non esiste differenza tra adulti e ragazzi. Anzi, sui social i più scatenati in selfie (spesso con ammiccamenti sensuali), in contenuti violenti o volgari e in vacuità, sono proprio gli adulti. Oltre all'esempio che diamo ai nostri figli (su cui occorrerebbe serbare un minuto di profondo silenzio e interrogarci a fondo), c'è una differenza che occorre notare nell'approccio differente ai social tra adulti e giovani. Per i primi molto spesso è una forma di esibizione del proprio ego, per i secondi è un luogo in cui incontrarsi (magari lontano dagli occhi dei genitori). Un dato tecnico rivela questa diversità di approccio: gli adulti pubblicano sui social contenuti durevoli (video, foto, post), che lasciano una traccia della loro presenza e rimarkano la loro esistenza in questo luogo, i ragazzi pubblicano invece quasi esclusivamente "storie", ovvero contenuti che rimangono visibili sulle loro bacheche per sole 24 ore e poi scompaiono. In questa differenza sta un indizio: i primi vogliono rimanere ben visibili, i secondi invece vogliono comunicare tra loro senza lasciare tracce.

4) Un ultimo dato a completare il quadro: tutti sono presenti sui social. Che è un modo differente per dire che "se non sei sui social non existi". Questo dovrebbe interrogarci su che tipo di comunità stiamo costruendo. In alcuni casi, pare che sia una società in cui la comunicazione abbia preso il sopravvento, ma perduto molto del suo aspetto relazionale, riducendosi al mero marketing personale che ciascuno fa di sé stesso. Una comunicazione che non unisce, che non ci fa incontrare, in cui ciò che diciamo è più importante di ciò che potremmo ascoltare e accogliere, diventa sterile: non si cresce e, soprattutto, non si cresce insieme.

Occorre pertanto ritrovare una strada che sappia utilizzare lo strumento comunicativo (social network o qualsiasi altro media ci porterà il futuro) per incontrarci, per raccontarci e accoglierci vicendevolmente.



An abstract painting on the right side of the page, featuring vibrant green, yellow, and red brushstrokes that create a sense of movement and energy. The colors are layered and blended, with some areas appearing more saturated than others. The overall effect is that of a dynamic, organic form, possibly representing a landscape or a complex network of ideas.

Come abbiamo visto, spesso i nuovi media vengono subito passivamente oppure demonizzati, raramente comprendendo il loro grande potenziale. Questo risiede nella dimensione di comunità che porta in dote lo strumento del social network (appunto una dimensione di socialità, di incontro).

Ancora una volta sono le nuove generazioni a insegnarci il “come si fa” attraverso il concetto di Community, ossia di vero e proprio gruppo di interesse, fatto di interazioni, relazioni, scambio di informazioni e di esperienze. Tutto ciò lo sperimentano spesso attraverso i social (gruppi whatsapp, Facebook, Canali YouTube, Tik Tok, Instagram), che non utilizzano solo come vetrine in cui mettersi in mostra, ma come vere e proprie agorà in cui si discute, si chiede, ci si confronta, ci si attiva a vicenda per organizzare, gestire, ideare. Lo strumento, usato in questo modo diventa amplificatore di relazioni, luogo in cui convergono le informazioni, modalità per esprimere la propria opinione o semplicemente prendere delle decisioni in tempo reale. Invece di essere luogo di fuga e di isolamento, il social, divenuto realmente sociale, diventa strumento di partecipazione e la Community torna ad essere una Comunità.

Proprio l'etimo della parola Comunità ci indica, infine, la via: dal latino *communitas* ‘società, partecipazione’, crasi di CUM (con) MUNUS (funzione in favore e in nome della collettività, ma anche dono). La Comunità racconta di persone che si raccolgono attorno a un valore, un onere, un dono condiviso. Comunità è interdipendenza e reciprocità. Se questa è la rotta, qualsiasi strumento (social media compresi) può essere utile per il nostro viaggio collettivo.

Daniele Goldoni

Il dono della vita
è il dono del tempo,
dono della lode
per entrare
nel tuo mistero,
il tempo scomparirà,
il tuo volto di luce
rimarrà
dono per sempre.

Pf non c'era